

## **DOMENICA 4 DICEMBRE**

### **SINTESI DEI CONTENUTI EMERSI DAI LAVORI NEI TAVOLI**

L'impressione generale che è stata percepita nei diversi tavoli è senz'altro l'esigenza e il desiderio di comunicare all'interno della comunità cristiana, comunicazione alla quale ci siamo purtroppo disabituati.

Una prima importante domanda emersa dal testo del passo evangelico, e strettamente connessa alle prospettive applicative e concrete cui esso ci invita, è comprendere chi sono e da chi sono formate queste folle e di che cosa hanno fame.

È stata inoltre sottolineata la centralità del silenzio e della preghiera come sorgenti della missione. Anche la fede è un presupposto ineludibile dello slancio missionario e del dono di sé. Se ne è evidenziata in particolare la dimensione di affidamento fiducioso, che sembra mancare nei discepoli, poco propensi a farsi personalmente carico della fame delle folle: questo ci ricorda quanto è importante essere consapevoli dei pani e dei pesci di cui già disponiamo. Rifacendosi all'immagine della fame e del cibo, si è parlato in tal senso anche di sazietà della fede.

Un altro elemento molto evidenziato è stata la compassione manifestata dal Signore.

Il tema della missione è stato naturalmente oggetto di numerosi interventi e riflessioni. Benché definita da qualcuno come l'uscire da noi stessi, l'interrogativo "che cos'è la missione?" rimane in larga misura aperto. Essa è fortemente connessa con l'Eucaristia (e per questo c'è chi ha proposto di inserire segni di missionarietà nelle nostre liturgie, consentendo così anche di smorzare una ripetitività che rischia di ingessarci). La missione comporta un'azione intelligente (che eviti di uscire allo sbaraglio, a danno sia degli agenti sia dei destinatari) e al contempo la volontà di mettersi in gioco pienamente, né può prescindere da un'attenzione consapevole alla realtà nella sua concretezza. D'altra parte, la dimensione della testimonianza di fede cristiana completa l'aspetto più materiale della missionarietà e della carità.

Riprendendo la sottolineatura della compassione mostrata da Gesù, si è evidenziato come la missione presupponga uno sguardo di misericordia. Altro aspetto importante della riflessione riguarda il soggetto missionario, chiedendoci come andare alla missione e, soprattutto, (per riprendere l'immagine dei pani) se "siamo buoni da mangiare". Inoltre, la missione non è un'azione individuale, bensì un impegno della comunità.

Sempre guardando alla responsabilità comunitaria che la missione presuppone (e a cui dobbiamo educarci, anche nella sua dimensione collegiale), si è evidenziata la positività dell'esperienza di questa prima tappa parrocchiale del Congresso Eucaristico come lavoro fatto insieme, con l'apporto di tutti. L'edificazione e la costruzione della comunità devono essere l'obiettivo comune della nostra azione (e di questo annuale cammino insieme). In questo senso è opportuno richiamare qui un ulteriore aspetto della missione, ovvero quello che i sociologi chiamano *empowerment*: significa, per riprendere l'immagine del passo evangelico, dare, a chi è stato sfamato, gli strumenti per essere a sua volta in grado di sfamare altre persone.

Questo spiega perché il passo biblico sia stato letto in molti tavoli con un'accentuata attenzione all'attuale situazione parrocchiale, senza ignorare le difficoltà e le fatiche che fanno parte del contesto di questo periodo (ma senza neanche concentrarsi unicamente su di esse), e con un sincera speranza nei positivi cambiamenti e conseguenze che questo comune cammino di discernimento, stimolato dalle tappe del Congresso, susciterà in ciascuno di noi.

In fondo, come anticipato all'inizio, fermarsi a guardare un attimo a noi stessi (ovvero alla cura del dialogo fra di noi, e alla nostra relazione con Dio) non è un ripiegarsi intimista, ma ci permette di impegnarci con maggiore consapevolezza nella missione.

## QUALCHE PUNTO DELLA SINTESI DA EVIDENZIARE PER DIRIGERCI VERSO LA SECONDA TAPPA

In fondo la traccia proposta per la seconda tappa può essere letta come la ricerca di una risposta alla domanda: “Di che cosa hanno fame le folle?”.

Le fame emerse il 4 dicembre possono essere schematicamente riassunte così:

- fame di silenzio e di preghiera,
- fame di incontro con Gesù,
- fame di essere ascoltati e conosciuti nei propri bisogni,
- fame di dialogo, di ascolto e di confronto,
- fame anche di pane.

Sottolineiamo però che non è il perdurare dei bisogni a dare continuità (fra le due tappe, e in generale all'interno di un comune cammino missionario della comunità cristiana), bensì la costante attenzione verso le folle.

### Matteo 14,13-21

<sup>13</sup>Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. <sup>14</sup>Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

<sup>15</sup>Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». <sup>16</sup>Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». <sup>17</sup>Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». <sup>18</sup>Ed egli disse: «Portatemeli qua». <sup>19</sup>E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. <sup>20</sup>Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. <sup>21</sup>Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.